

BISCIONE NELLA BUFERA.

Vertice a Roma dello stato maggiore di Fininvest e F.I. Il Cavaliere cerca la solidarietà del Polo, ma non la trova

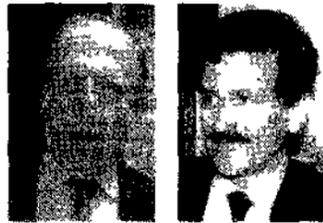
ROMA. E guerra sia hanno deciso a via dell'Anima alle 5 della sera il piano di battaglia scatta subito. Ecco che sul portone si affaccia Giuliano Ferrara con le mani che si incrociano come fossero ammanettate. Arrestino anche il sottoscritto. Ma sì, arrestino Berlusconi. Confalonieri Letta me, così il centrosinistra avrà la sua vittoria. Non si fa così la lotta politica in Italia? Così la fa la Fininvest Forza Italia. Presenta l'arresto di Marcello Dell'Utri presidente e amministratore delegato di Publitalia, come una nuova dichiarazione di guerra delle Procure contro i miseri Fininvest. Creato i abiti passa ad aggredire i giudici a proclamarsi vittima a farsi propaganda per i referendum. Con un unico proclama spezzettato e dosato in un gioco delle parti tanto cinico quanto spregiudicato. «Certe Procure si iscrivono, per meriti sul campo al Comitato per il "sì" ai referendum per il ridimensionamento se non per l'annullamento della Fininvest», dice il presidente dell'azienda Fedele Confalonieri. «L'Italia che noi vogliamo è un'Italia diversa da quella che vogliono le sinistre e gli estremisti in toga del giustizialismo», aggiunge Silvio Berlusconi. «Siamo in guerra», taglia corto da Milano il presidente della Standa, Giancarlo Foscale.



Augusto Casaroli / Contrasto

«Quei giudici, estremisti in toga» L'ira di Berlusconi: mi attaccano sui referendum

Senza scrupoli Berlusconi e la Fininvest accusano i giudici torinesi di aver «invaso il campo di gioco dei referendum sulle tv» con l'arresto di Dell'Utri, ma in un vertice imbastiscono una cinica operazione propagandistica. «Si cerca di criminalizzare un'azienda che già si vuole distruggere con i referendum», dice il Cavaliere. «Certe Procure si iscrivono al Comitato per il sì», secondo Confalonieri. Ignorato l'invito garantista di D'Alema. Alleati freddi



Confalonieri D'Alema

«Certe procure si iscrivono sul campo ai comitati per il Sì»



Foscale Potrini

«Sono cose che ci toccano profondamente. Ormai siamo in guerra»

segretario della Lega lombarda Roberto Calderoli ma prontamente corretta dal capogruppo della Lega alla Camera Pierluigi Ferrini. «Nessuna speculazione politica. Perché la Lega al contrario di alcuni suoi avversari politici di vent'anni preconstituiti non ne possiede e tende l'evoluzione delle indagini guardando senza pregiudizi di sorta all'azione della magistratura». E anche da Rifondazione comunista il nuovo capogruppo dei deputati Oliviero Diliberto si pronuncia contro qualsiasi strumentalizzazione di parte. Mentre il vicesegretario Mauro Passanunziata che le buone ragioni del Sì non si fondano certo su ipotetici reati altrui.

Ma la parte forzata non conosce freni. Enzo Savarese non si fa scampoli nell'addire Carlo De Benedetti con gli indomati dell'annuncio del suo «sì» ai referendum sulle tv. «Certo è strano affermare il parlamentare vi cito a Pirelli. L'accanimento contro Berlusconi quando i sono industriali nonché proprietari di giornali come De Benedetti condannati a vari anni di carcere in primo grado per i quali la magistratura non tro

Spot gratuiti I tanti visi contorti le lacrime e il dolore per l'amico fraterno Marcello si esibiscono ad uso e consumo delle telecamere. E, come fossero spot (in questo caso gratuiti) tutto è preparato con cura. Confalonieri non parla sotto casa del Cavaliere non sta bene non paga la confusione con chi continua a ma neppure un conflitto di interessi che non ha pan al mondo. Meglio l'ambiente manageriale degli uffici di rappresentanza della Fininvest a Roma ed è lì che dà appuntamento il Parte l'auto di Confalonieri e arriva la vettura dei tecnici di fiducia del padrone di casa (per intendere quella della calza delle luci soffuse delle inquadrature brillanti) per registrare il verbo dell'aumento del Signore nel bianco salotto domestico.

Ma il messaggio si ricomponde come un puzzle. Dunque comincia Confalonieri leggendo a piazza del Nazareno il suo pezzo di testo scritto. «Parte della magistratura in tende risolvere a suo modo il problema dell'antitrust e del conflitto di interesse. L'arresto del presidente e amministratore delegato di Publitalia ha il significato di un attacco diretto ad un organo vitale del gruppo Fininvest il disegno e quello di destabilizzare l'azienda nel momento in cui questa alla vigilia della scadenza referendaria è impegnata in una battaglia per la sua stessa sopravvivenza». Arriva il presidente della Fininvest addirittura a costruire l'immagine di una sorta di «grande fratello» concorrente. «Un network nazionale in cui sono intrecciati potere giudiziario potere politico e mass media».

Marzocchi come Bossi E a questo punto Confalonieri si lancia nel colpo basso. «L'arresto di Dell'Utri sarà salutato come una vittoria da coloro che stanno cercando le proprie fortune politiche ed editoriali alla guerra contro la Fininvest. I fomentatori di odio quelli che istigano al terrorismo invidiano a far saltare i trafficanti dei nostri trasmissioni portano la responsabilità politica di una folle operazione». Insomma il giudice torinese Francesco Marzocchi come Umberto Bossi anzi peggio. Né più né meno di quanto di primo acchito aveva sostenuto Vittorio Sgarbi. «Siamo alla lotta armata dei giudici. Bossi invita ad usare le bombe contro i nipotini Fininvest i giudici usano l'arma de-

Chiara Bena di Argentine è una cronista. Perché quel lavoro lo cura e lo difende. Non da sola. Ma in équipe (con Leo Sisti e Giuseppe Nicotri). Così difende quell'«Ecco» fondi nero annunciato in copertina dell'ultimo «Espresso» non è scop carpito sussurrato passato di bocca in bocca. Da una procura a un giornalista da un magistrato a una cronista.

Ci tiene a mostrare questa sorta di discrezione, di scavo attento, la giornalista. E allora, alla dichiarazione di Giuliano Ferrara dopo l'arresto di Dell'Utri, che aveva detto: «Veramente, sono sciacchiati parecchie cose, perché vengono passate dai giudici all'«Espresso»» (e tutta la sequela di accuse sullo spalleggiamento di questo settimanale alle «toglie rosse») cosa risponde Chiara Bena? Abbiamo letto con stupore questa dichiarazione. E addosso dei giudici di Torino hanno dato dei materiali all'«Espresso». Basta prendere gli ultimi numeri del no-

PASQUALE CASCELLA

gli avvisi di garanzia e degli ordini di custodia cautelare. Ma persino lo stravagante «giustizialismo» è superato dalla strategia si scivola a tavolino dal Cavaliere con i fedelissimi Confalonieri Letta Previti e Ferrara in via dell'Anima.

Il garantismo di D'Alema Finisce di sentenziare il presidente e si prende la parola (via cassetta preregistrata e trascritta) il proprietario. Che essendo anche politico e giocandosi pure la leadership del Polo nello scontro referendario può permettersi ciò che la voce dell'azienda aveva dovuto ignorare.

Non ha voluto Confalonieri pronunciarsi sull'invito di Massimo D'Alema a non strumentalizzare la vicenda giudiziaria a fini di parte. «Mi occupo di politica non di politica nera», aveva detto il segretario del Pds appena appresa la notizia. «Sarebbe barbaro se gli avversari di Berlusconi usassero questo argomento. Io userei il mio diritto che lo usi lui anche perché visto che la richiesta di arresto viene da Torino questo movimento di toghe rosse si starebbe espandendo in ogni parte del paese. Bisognerebbe attenersi al costume liberale e garantista: lasciar lavorare i magistrati ed esercitare il diritto alla di-

lessa, tanto più che non è detto che essere arrestati significhi essere colpevoli».

E invece Berlusconi (che pure qualcosa riconosce «illeciti fiscali di modestissima entità») si arroga il diritto non solo di assolvere Dell'Utri «E' totalmente estraneo ai fatti che gli si addebitano» ma di condannare l'azione nei suoi confronti a nome di «un'Italia in cui non è lecito servirsi del potere giudiziario per raggiungere evidenti scopi politici». E, giacché neppure lui può ignorare la posizione garantista e responsabile di D'Alema ricorre all'artificio retorico delle «sinistre più oltranziste» che vorrebbero «distinggere» la sua azienda per procedere a una indagine criminologica. «La stampa di sinistra pubblica verbali giudiziari se gretti una campagna di calunnie sostituisce il confronto democratico sul destino del secondo gruppo italiano. L'incriminamento alla violenza contro la Fininvest ha persino i suoi primi approdi negli attentati contro i trasmissioni».

Si coglie insomma ogni preteso che peraltro nel caso specifico nessuno ha offerto. C'è stata solo una prima battuta fuori misura («L'arresto conferma i pesanti coinvolgimenti giudiziari degli uomini più vicini a Berlusconi») del

Confalonieri D'Alema

«È una notizia che non riguarda la lotta politica e magistrati lavoratori»



Foscale Potrini

«Nessuna speculazione politica. Attendiamo la verità»

Chiara Bena di Argentine: «A Ferrara basterebbe leggere il giornale»

«L'Espresso fa inchieste, non complotti»

LETIZIA PAOLOZZI

stro giornale, per vedere che non abbiamo sempre fatto il lavoro di cronisti. In particolare quello di cronisti migliori invariato Leo Sisti ha un rapporto diretto con il partito Amaboldi. In questo ultimo caso addirittura Amaboldi di Milano ci ha dato elementi che non erano ancora emersi dall'inchiesta giudiziaria. Una parte dei soldi che sarebbero stati pagati dal gruppo Fininvest e in particolare dal gruppo Publitalia per farlo restare all'estero fatti anche erano timbrati dalla cassaforte del gruppo Fininvest. L'altro di mio accertare le fonti. Basterebbe che Ferrara leggesse il giornale e scoprirebbe

che sono dichiarazioni dirette dei giudici. Prima delle elezioni regionali, Chiara Bena aveva tirato fuori la notizia dell'incontro tra il giudice Di Pietro e Berlusconi. La parola del cronista contro quella di chi vorrebbe toglierle credibilità? Anche in quel caso erano due lunghe telefonate con i magistrati. Anche in quel caso aveva fatto il nostro dovere di cronisti. Di fatto invece cambiate le scene. Quanto a Dell'Utri Amaboldi di sarà l'inchiesta giudiziaria. E di mostrare se esistono effettivamente delle responsabilità e no-

ustificazioni e quel discorso sul rapporto stampa magistrati. Non si capisce la puntualità riservata al fatto che non hanno mai non. Veramente è successo che il segreto istruttorio sia stato violato. Prendiamo il precedente, plateale, della pubblicazione (sul «Mondo») dei verbali Garofalo alla vigilia dell'arresto di Gardini Gardini si è ucciso. C'è il precedente, spettacolare, dell'avviso di garanzia a Berlusconi (sul «Corriere della Sera»). Berlusconi era a Napoli per partecipare alla conferenza sulla criminalità. Dire noi facciamo solo il nostro lavoro di cronisti non poniamo molti, troppi interrogativi?

Assumersi la responsabilità di quello che si fa, non ha nulla a che fare con l'autocensura o l'atto di fedeltà o la fede incrollabile nel proprio mestiere di cronista. Il problema vero che si porrà per solo quando questa emergenza sarà finita e il rischio di violare i diritti del singolo. L'avviso di garanzia non è una condanna. Per fortuna il nostro codice prevede la presunzione di innocenza fino alla condanna definitiva. Però mi sembra altrettanto curioso che in un momento del genere si discuta di questo e non di come il rischio di ciò che sta avvenendo. Siamo certo alle prime fasi di un'indagine ma qui si parla di soldi di un latitante. Mi ha colpito che da quando abbiamo pubblicato per la prima volta due settimane fa l'inchiesta di Amaboldi non ci sia stato un minuto di dibattito su un tema tanto grave. Così come in una riflessione sulla assenza di una cultura della legge in questo Paese.

Fede: un amico lo speriamo che me la cavo

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Milano-Fininvest in trincea. Dal vittimismo all'elfetto il passo è breve. Nel giorno dell'arresto di Marcello Dell'Utri, però i dirigenti sono tutti «fuori». Per oggi comunque non torna nessuno. Certo il segretario fanno il loro mestiere il dottore non c'è in volo la faremo richiamare appena possibile. Ma nessuno comprensibilmente si fa trovare. Tranne il solito «eroico» Emilio Fede. Ma anche lui è quasi troppo addolorato per parlare. Benché non possa certo lo sciarlo vedere infatti spiega «bisogna andare in onda».

Dirigente, che cosa pensi dell'arresto del presidente di Publitalia Marcello Dell'Utri?

Mah cosa vuoi che ti dica sono momenti di grande confusione. Vendita o non vendita non c'è da stare allegri. E poi l'arresto di chiunque mi fa sempre un pessimo effetto. Salvo che non sia un delinquente abituale. Considerando anche che l'arresto avviene per evitare il rischio dell'acquiescimento delle prove mah ripeto mi rammarico molto. Marcello è anche un mio amico personale dopo tanti anni di lavoro nella stessa azienda. Ma mi rammarico la situazione. Ci vuole molta forza di animo per andare in onda. Devo fare appello a tutto il mio sangue freddo che poi essendo io scialo non è freddo per niente.

Tra i motivi di tristezza personale metti anche il fatto che nella trattativa per evitare il referendum è stata gettata la tua testa, con la proposta di abolire il Tg4 e lo Studio aperto di Paolo Tognoli?

No, in nessuna maniera. Mi pare che ci siano cose ben più importanti e serie di quelle che riguardano il mio destino personale. Io di carità così speriamo che me la cavo.

Ma nel davvero tanto disinteressato?

Ma no il mio nome non c'entra. Nella trattativa si buttano due reti con tutto l'equipaggio. E non è che io poi resterei a spasso. Il problema non è il mio lavoro. Il problema è tutta l'azienda. Se servisse la mia testa il dico che la metterei subito sotto la mannaia.

Esagerato? Dovresti comunque apprezzare che noi «sporchisti comunisti» non abbiamo accettato la trattativa fatta sulla tua testa.

Ma mi sentirei troppo importante se pensassi che voi della sinistra foste accontentati della mia testa. Però devo dire che ho ricevuto un che di gentile fax di Semenzato.

E Luigi l'ha presa bene come te?

Quelli sono affari suoi. D'altra parte che deve fare Berlusconi? Se deve vendere non venderà certo Canale 5 ma le reti meno importanti. E dentro c'è anche il pesciolino Emilio Fede. Io però non ho problemi. Se non gli tolgono proprio tutto a Berlusconi potrà sempre fare qualcosa. Magari il giardino di Arcore. Ma se si avanti di questo passo gli portano via anche il giardino.

Eppure l'editore australiano Rupert Murdoch, acquirente più probabile della Fininvest, dopo aver incontrato Berlusconi a Roma ha dichiarato di averlo trovato tutt'altro che depresso. Anzi, «non ho mai visto un uomo così deciso», ha detto.

A sì lui sta sempre in trincea. Quando gli parli ti vengono subito di nutrire delle preoccupazioni. Lui è fortissimo e sempre pronto ad affrontare i problemi.

Però sempre Murdoch ha detto che per l'acquisto della Fininvest vuol trovare altri soci italiani. Perché Berlusconi non stia fuori. La cosa non ti meraviglia e non ti dispiace?

Mah proviamo a dire. Lui sì Berlusconi ormai è salutato in tutto il mondo. Mi pare che ci sarà un certo disinteresse. Però mi pare che il bersaglio. Però mi pare che il bersaglio normale che di qua i che dice.

Tristemente normale come l'arresto di un manager di questi tempi. E torniamo a Dell'Utri e a Publitalia, la parte più preziosa della Fininvest.

Publitalia. È il cuore del gruppo. Come sempre. Dell'Utri è un suo. La cosa che mi ha colpito è se anche l'arresto. Però mi pare di fatto non si. Però si può dire che non è un colpo, chiunque in Italia. Che non è meno abbai in Italia.